



DOSSIER UNIVERSITÀ & MASTER

il Mondo

IL RETTORE DEL POLITECNICO DI MILANO FA IL PUNTO SUL SISTEMA ACCADEMICO

Perché la laurea è il punto di partenza

Ci vuole un buon esame di ammissione agli atenei per permettere ai giovani una seria autovalutazione delle proprie capacità. La riforma si può migliorare. E per quanto riguarda il rapporto con le imprese...

Mai come in questo periodo l'Università italiana si trova a combattere su due fronti. Dall'apertura degli studi universitari a tutti i diplomati (avvenuto negli anni Settanta), le famiglie italiane hanno considerato gli atenei un passaggio obbligato per assicurare un futuro migliore ai loro figli. Per contro, il mondo del lavoro ha continuato a chiedere differenti livelli di qualità. Esigendo una migliore formazione e invocando la selezione per i futuri professionisti e dirigenti aziendali. In pratica, un percorso di studi più spendibile. Poi, come un ciclone, negli ultimi anni si sono abbattute sulle Università una serie di cambiamenti e la nuova riforma chiamate 3+2. Come spiega **Giulio Ballio**, dall'ottobre 2002 rettore del Politecnico di Milano.

Domanda. Professor Ballio, che cosa pensa della situazione in cui si dibatte il mondo universitario?

Risposta. Il nostro Paese presenta

una caratteristica atipica. Attribuisce valore legale ai titoli di studi universitari, dopo avere eliminato i processi di selezione della Scuola secondaria. Così il famoso «pezzo di carta» fa credere a famiglie e studenti che lo stesso titolo, rilasciato da qualsiasi ateneo, assicuri lo stesso livello di preparazione del laureato. Ne consegue che si dovrebbe garantire un'uniformità dell'offerta formativa su tutto il territorio nazionale.

D. Ma questo sappiamo che non accade, per le differenze di qualità tra gli atenei. È così?

R. Ma le famiglie non desiderano ricevere limitazioni sulle tipologie di studi e di atenei. E inseguono ancora

il raggiungimento del titolo di dottore, convinte che sia sufficiente per inserirsi nel mondo del lavoro. Così, nel nostro Paese, a differenza di altre nazioni, soprattutto di estrazione anglosassone, non si è imposta ai giovani una seria autovalutazione delle proprie capacità e non si accetta un valido esame di ammissione agli atenei.

D. Il mondo del lavoro, invece, che cosa richiede?

R. Giovane età, abilità a fare, preparazione di base, cultura generale, capacità di apprendere, spirito di sacrificio, conoscenza delle lingue. Dunque non è pensabile che la riforma voluta dal ministro Luigi Berlinguer, introdotta dal ministro Ortensio Zecchino e perfezionata dal ministro Letizia Moratti, basata su due cicli distinti (il 3+2), possa compiere il miracolo di soddisfare tutte le esigenze. Né si può accusare di incapacità il sistema universitario lasciato in condi-



Il rettore
del Politecnico
di Milano.
Giulio Ballio



zioni finanziarie a dire poco indecenti e chiamato a un defatigante lavoro di continui e improduttivi cambiamenti.

D. Ci può indicare gli aspetti discutibili della riforma degli studi universitari?

R. L'accusa alla riforma può essere sintetizzata con la seguente affermazione: è evidente che il laureato con il corso triennale avrà una qualità e una preparazione inferiore a quella di chi ha ottenuto il diploma universitario con i corsi di quattro o cinque anni. Ma il percorso formativo del 3+2 abbasserà anche la qualità del laureato al termine del secondo ciclo e quindi la qualità globale del

percorso formativo.

D. E quelli positivi?

R. Per contro, i difensori ricordano la motivazione e la necessità sociale di una riforma che ha preso atto della ormai avvenuta massificazione dell'univer-

sità. Il sistema Paese ha bisogno di diminuire i tempi di studio perché non possiamo permetterci di introdurre nel mondo del lavoro giovani di 25-28 anni.

NELLA RIFORMA
DELL'UNIVERSITÀ
CI SONO GLI
ASPECTI NEGATIVI
MA ANCHE
QUELLI POSITIVI

D. E con le ultime modifiche della riforma che cosa cambia?

R. I corsi di insegnamento di una laurea magistrale sono indipendenti dal ciclo precedente. È una libertà che consente importanti flessibilità. Così un

laureato triennale in geologia potrà iscriversi alla laurea magistrale di ingegneria ambientale. Ma diventerà un bravo ingegnere? La decisione è demandata alla Facoltà accettante. Ci saranno quelle aperte a queste ibridazioni e altre che riterranno la tipologia del ciclo triennale determinante per l'iscrizione al ciclo successivo. Gli ordini professionali sosterranno l'opportunità della continuità dei percorsi, mentre il sistema aziendale apprezzerà la trasversalità di metodologie e competenze.

D. In questo contesto i Master rappresentano un'opportunità?

R. Diciamo che ormai l'offerta dei Master inflaziona il mercato. Vale la pena frequentare quelli altamente selettivi, spesso progettati in collaborazione con aziende, ai quali segue una

quasi sicura assunzione. Può convenire seguire Master dopo un periodo lavorativo per ricevere un ampliamento del proprio orizzonte culturale. Ma certamente conviene preferire una prima esperienza lavorativa anche mal remunerata a un Master che si pone come semplice integrazione di un corso di laurea.

D. Che cosa sta facendo di concreto il Politecnico?

R. Il Politecnico di Milano, per restare tra le prime dieci università tecniche europee, deve potenziare la selettività, l'internazionalizzazione e creare percorsi per i potenziali talenti. Quest'anno i risultati del test di ammissione e l'obbligo di ripeterlo fino alla sufficienza prima di sostenere esami hanno dissuaso l'iscrizione di circa 600 matricole di ingegneria. Altrettanto dovrà essere attua-

to per Architettura e Disegno industriale. Stanno aumentando gli studenti stranieri e di conseguenza non saranno più sufficienti i sei corsi di laurea specialistica in inglese seguiti con interesse anche da bravi studenti italiani.

D. E poi?

R. L'Alta scuola politecnica ha ricevuto 450 domande di iscrizione a fronte di 150 posti disponibili. In definitiva il Politecnico di Milano, liberato dal pericolo di essere obbligato per legge e contro la sua vocazione a diventare una scuola professionale, potrà continuare a orientare la propria offerta didattica per formare quelle figure di architetto, ingegnere, disegnatore industriale che la profonda evoluzione del mondo del lavoro e delle professioni richiede per competere in uno scenario sempre più internazionale.



D. Chi vincerà questa battaglia?

R. Quelli che saranno in grado di evitare l'esodo di cervelli verso altri Paesi e che sapranno attrarre studenti stranieri. Gli atenei devono perciò attrezzarsi per offrire ai migliori studenti percorsi di loro soddisfazione per controbilanciare l'attrattività dei vicini di Oltralpe.

*Sopra, il rettorato
del Politecnico
di Milano*